

Gli alberi patriarchi dell'isola d'Ischia

di Giuseppe Sollino

Questo lavoro è dedicato agli alberi Padri, a quelli che resistono sulle balze dell'Epomeo e a quelli che ancora colorano di verde le aree costiere urbanizzate: ai testimoni dei secoli passati in lotta perenne con gli elementi di una natura spesso spietata ma sempre giusta.

A quei nodosi giganti che hanno conosciuto i venti impetuosi, le bufere, la morsa del ghiaccio e l'arido dell'estate o l'offesa bruciante di un fulmine. Ai sopravvissuti alla furia ottusa e devastante dell'uomo, al crepitio sinistro delle fiamme di un incendio crudele o, ancora, al passaggio devastante di una frana o di una valanga.

È dedicato ai Pini delle coste protesi ad incunearsi tra le nubi e l'azzurro del cielo che per loro è più vicino.

È dedicato ai Platani che colorano le strade e ombreggiano le piazze con i toni accesi dell'autunno; ai Castagni dai grandi tronchi cavi, dimore crepuscolari delle fate e dei folletti del nostro immaginario.

E ancora alle grandi Querce maestose, quasi austere, che con la loro chioma in estate sembrano isole di verde nell'isola verde.

Ai Gelsi dai tronchi rugosi e dalle mille cicatrici che raccontano mille storie di terra e di mare.

Ma è dedicato anche agli uomini che, ammirando questi antichi testimoni del tempo, ritrovano le vere radici della vita.

Il platano di Lamartine

Un Platano ultrasecolare, di cui spesso il turista o il pendolare frettoloso osserva solo il monumentale tronco, soffocato dal cemento e dal traffico, è l'emblema principale dell'area portuale.

Sito nelle vicinanze della Chiesa di Portosalvo (edificata dai Borbone nel 1857), venne piantato negli anni della Rivoluzione Francese, e divenne il simbolo della libertà della Repubblica Partenopea del 1799.

Faceva parte di un ricco filare di platani che dalla Reggia estiva dei Borbone (edificata dal protomedico ischitano Francesco Buonocore nel 1735) arrivava fino alla collina di S. Alessandro.

Di questa antica alberatura non rimane che il gigante buono che con la sua chioma regala sprazzi d'ombra e giochi di luce nelle assolate giornate ischitane.

Ma perché albero di Lamartine?

Albero legato al dolcissimo e malinconico poeta francese, il quale nei suoi soggiorni nell'isola era solito fermarsi all'ombra del giovane platano, dopo le sue lunghe passeggiate nel verde delle colline fino all'Epomeo. Qui era solito fermarsi con le damigelle e i principini che vivevano alla corte di Napoli. L'illu-

sione di trovare la Francia in un lembo di terra tanto cara, all'ombra di un albero che ancora oggi ispira sentimenti d'amore e aneliti di libertà.

Scheda

Platanus orientalis L.

Il genere comprende 10 specie di alberi che raggiungono i 30 metri d'altezza. Sopportano bene gli inquinanti. Le foglie ricordano quelle dell'Acero, ma risultano molto più grandi.

Infiorescenze globose, spinose e pendenti maturano in settembre e restano sull'albero tutto l'anno.

Specie lucivaga e di rapidissimo accrescimento. Molto ornamentale, è ideale per alberatura, parchi e giardini. Sopporta bene le potature.

Il legno è utilizzato in falegnameria e nell'industria cartaria.

Curiosità: Le foglie fornivano alimento e lettiera per le capre e i conigli allevati nell'isola.

Il Pino di Garibaldi

Villa Parodi a Casamicciola. Ancora oggi affascinante e suggestiva in una cornice verde e luminosa.

Dopo la battaglia d'Aspromonte l'eroe dei due mondi venne a curare le sue ferite e a ritemperare il corpo e lo spirito

presso le fonti termali del Gurgitiello a Casamicciola.

La dimora prescelta fu Villa Parodi, situata in uno dei punti più incantevoli d'Ischia; il parco della Villa era arricchito da un gruppo di pini che con la loro ombra regalavano fresco ed aria salubre.

Pare che Garibaldi avesse preso l'abitudine di riposarsi all'ombra di queste verdi conifere per ritrovare le perdute energie per il suo sogno di un'Italia unita.

Altri pini secolari si ritrovano nell'isola, basti pensare a quelli sopravvissuti nelle Pinete Costiere ed impiantati da Giovanni Gussone, insigne botanico alla corte di Ferdinando II di Borbone, nel 1850, o a quelli che ancora oggi si trovano tra le colline e le campagne del territorio di Ischia.

Scheda

Pinus pinea L.

Pianta tipica del paesaggio dell'isola. Il Pino è diffuso anche nelle aree collinari, dove lo si rinviene isolato o in gruppi a costituire splendide pinete (Bosco della Maddalena, Cratere dell'Arso di Fiaiano).

Le gemme contengono resina ed oli essenziali che agiscono da diuretici ed espettoranti.

Si preparano tisane contro il catarro bronchiale e le afonie.

L'incenso raccolto dai tronchi e dai rami è utilizzato nelle cerimonie religiose.

I gustosi pinoli sono la base per la preparazione di ricette tipiche dell'isola d'Ischia.

La Quercia di Buttavento

Radici come robuste braccia, scultoree strutture vegetali che forano la terra e arrivano sulla strada, sostengono un gigante dal dolce profilo: la Quercia di Buttavento, una delle zone verdi rurali più belle e affascinanti dell'isola d'Ischia.

Quante storie potrebbe raccontare, quanti contadini si sono fermati alla sua ombra, raccogliendo le ghiande per sfamare gli animali e spesso anche le persone.

Pianta stupenda per eleganza e vigore, splendida per struttura e colori, definisce e articola il paesaggio in modo deciso e naturalmente armonioso.

Le radici, per una persona, sono come le fondamenta di una casa, il fondo per

una barca, la fede per un credente. Chi cerca e coltiva le proprie radici si accosta alla propria identità e coltiva il senso vero della vita. La Quercia affonda le proprie radici nel terreno con forza, con ostinazione, con semplicità e umiltà.

Umiltà deriva da “humus” umore, forza e vitalità.

L'erba con poche radici, quella che vive sui tetti e che vi si arrampica come “parassita”, è un'erba che dissecca facilmente. Lo ricordano anche le sacre scritture “È un'erba che non ha humus”.

La Quercia è agli antipodi: non vive con la testa tra le nuvole, anche se la sua chioma sembra sostenerle, non si vanta dell'aria che la circonda, non si fa trasportare e non ondeggiare alle verità mutevoli e ingannatrici.

La Quercia è forte, di quella forza che la Natura sa infondere alle cose più semplici.

Scheda

Quercus robur L.

Questa Quercia raggiunge un'altezza di oltre 20 metri con un diametro della chioma di circa 30 metri. Le foglie sono decidue, allungate con lobi arrotondati.

Pianta monoica con fiori unisessuali riuniti in infiorescenze. Le infiorescenze maschili sono rappresentate da amenti penduli con fiori di 2-3 cm. di colore verdogiallastro; i fiori femminili sono terminali inseriti su un lungo peduncolo.

Il frutto (ghianda), è una noce ovoidale o cilindrica di 2-4 cm., avvolta da una cupola con squame rilevate e arrotondate.

Il Gelso di Giorgio Corafà

Nella frazione di Testaccio del Comune di Barano, nel 1769, il conte Giorgio Corafà, dopo aver fatto costruire una strada che tagliava la montagna e portava alle miracolose fonti di Olmitello e Cavascura sulla spiaggia dei Maronti dove lui stesso si era curato da numerosi malanni, la inverdi con 150 alberi di Gelsomoro, affidandone la cura e i profitti alla chiesa parrocchiale di San Giorgio.

Ancora oggi, chi ha la ventura di percorrere l'antica strada che porta ai Maronti, ha la fortuna di poter ammirare alcuni maestosi esemplari della piantagione del 1700.

L'introduzione del Gelso nell'isola d'Ischia si deve ai frati del convento di S. Maria della Scala. Esperti nell'allevamento del baco da seta, misero a coltura con questa nuova pianta i terreni intorno

al monastero (Giardino Nuovo). Successivamente tutti i terreni dell'antico Borgo marinaro si copirono del verde della pianta venuta dall'Oriente.

Nel 1390 ormai il toponimo era diventato “Borgo di Celza della Città d'Ischia” e aveva fornito agli isolani, dopo la violentissima e distruttiva eruzione di Fiaiano del 1302, una fonte di nuova insperata ricchezza, che si diffuse in tutti i casolari dell'isola che così divenne ancora più ricca e più verde.

Scheda

Morus alba L. Gelso bianco

Morus nigra L. Gelso nero

Il Gelso bianco originario della Cina è coltivato da migliaia di anni. Introdotto in Italia da alcuni monaci, soppiantò in breve tempo il Gelsomoro originario della Persia, che era coltivato in tutto il Bacino del Mediterraneo per i suoi frutti. Le due specie sono spesso accomunate, anche se è il Gelso bianco che con le sue foglie alimenta il baco da seta e quindi la bachicoltura. Con i frutti delle due specie si preparano ottime marmellate e uno sciroppo ad azione espettorante che può essere assunto con continuità. Le foglie hanno invece azione ipoglicemizzante blandamente astringente.

*

Dall'Enumeratio plantarum di Giovanni Gussone

MOREAE. Endl.

MORUS. Endl. gen. n. 1856,

1. M. ALBA. Lin. sp. fl. 1398.

Ic. Morus candida. Dod. pempt. 810.

Aprili, Majo.

Unica varietas colitur, et vulgo **Cieuzo bianco** appellatur

Arbor elata, ramosissima : folia levia, decidua, glabra, nitide virentia : fructus albi.

2. M. NIGRA. Lin. sp. pl. 1398.

Ic. Blakw. herb. t. 126 — Morus. Dod. pempt. 810.

Colitur.

Aprili, Majo.

Vulgo **Cieuzo nigro**, sed raro in insula colitur.

Arbor elata, ramosissima, ramis distortis : folia scabra, villosiuscula, obscure virentia, decidua : fructus nigri, magni¹.

PINUS.

Link Hand. 11. p. 176.

1. P. PINEA. Lin. sp. pl. 1419.

Ic. Blackw. herb. t. 189 — P. domestica.

Matth. comm. 1. p. 87.

Colitur, sed non ita frequenter.

1 Moracee

Moro – Gelso

a. Gelso bianco

Aprile, maggio

Coltivata una sola varietà e detta **Cieuzo bianco**

Albero alto, molto ramoso; foglie lucide, decidue, lisce, virenti; frutti bianchi.

b. Gelso nero, detto **Cieuzo nigro**, ma raramente coltivato sull'isola.

Albero alto, molto ramoso, con rami distorti; foglie scabre, leggermente villose, scuro-virenti, decidue; frutti neri, grandi.

Aprili, Majo.

Vulgo **Pigno**.

Arbor elata, ramis fastigiatis : folia sempervirentia, rigida, gemina, recta, obscure virentia ; strobili ovati, magni².

QUERCUS.

Lin. gen. pl. ed. Schreb. n. 1447.

1. Q. ILEX. Lin. sp. pl. 1412 — Ten. fl. nap. 5. p. 253.

Ic. Duham. arb. ed. 2. v. 7. t. 43 — Ilex angustifolia. Zuing. theatr. p. 158.

Innumerae varietates hujus speciei passim occurrunt ; inter quas magis notata dignae sequentes :

b. *latifolia*; foliis nempe 1 1/2 poll. latis, 3 poll. longis, serrato-dentatis, aut integerrimis, glabris vel subtus fere tomentosus.

Ic. *Ilex latifolia*. Zuing. theatr. p. 158.

c. *racemosa* ; fructibus sessilibus in pedunculis elongatis simplicibus aut ramosis dispositis.

In fruticetis, et ad rupes ab elatis ad demissa.

Aprili, Majo.

Vulgo **Ilice**.

Arbor elata, sempervirens, at ad saxorum rimas *frutex* caespitosus, ramosissimus³.

2 Pino

Pino domestico – Coltivato, ma non così di frequente.

Aprile, maggio

Popolarmente **Pigno**

Albero alto, con rami fastigiati; foglie sempreverdi, rigide, duplici, rette, scuro-virenti; strobili ovati, grandi.

3 Quercia

Si hanno qua e là molte varietà di questa

2. Q. PUBESCENS. Willd. sp. pl. 4. p. 450 — Ten. fl. nap. 5. p. 261.

Q. foliis deciduis junioribus utrinque albo-lanuginoso-lanatis, adultis subtus pubescentibus vel demum glabris, basi subcordatis obovato-oblongis obtuse sinuato-lobatis, lobis brevibus integris vel subdentato-crenatis, sinubus basi acutis, fructibus immaturis breviter glomerato-racemosis, adultis paucis subsessilibus, glandibus oblongo-ovalibus cupula duplo longioribus, hujus squamis adpressis.

Ic. *Second. Chen. t. 5. ex Sweet.*— Platiphyllus foemina. *Dalech. hist. p. 2, et 3.*

In omnibus fruticetis passim.

Aprili, Majo.

Vulgo **Cerza**, uti aliae species.

In hac Insula arbor magna et valde comosa, ejusque lignum tenax ac durum prae aliis magis in praetium est. Trunco resecto facile regerminat, ideoque in sylvis ceduis utilissima⁴.

3. Q. VIRGILIANA. Ten. fl. nap. 5. p. 269, an excl. syn. *Dalech.* pro quo confer sequentem.

Q. foliis deciduis (laete virentibus) oblongis supra glaberrimis, junioribus subtus

specie, tra le quali le più note sono le seguenti: *latifolia*, con foglie larghe circa un pollice e mezzo, lunghe tre pollici, serrato-dentate, o del tutto integre, glabre e quasi tomentose nella parte inferiore; *ilice latifolia*; *racemosa*, con frutti sessili nei peduncoli allungati disposti semplicemente o ramosi.

Nei fruticeti e presso le rupi sia alte che basse.

Aprile, maggio.

Popolarmente **Illice**

Albero alto, sempreverde, e presso le fenditure dei sassi frutice cespitoso e molto ramoso.

4 *Quercia pubescente*

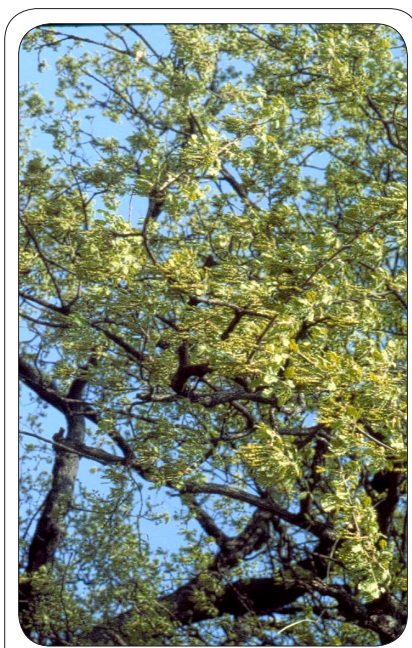
Foglie decidue, le giovani nell'uno e nell'altro verso albo-lanuginoso-lanute, le adulte pubescenti nella parte inferiore o del tutto glabrate, alla base subcordate obovato-oblunghe, lobi brevi integri o subdentato-crenati, pieghe acute alla base, frutti immaturi glomerato-racemosi, adulti subsessili, ghiande oblungo-ovali con cupola stretta al guscio.

Qua e là in tutti i fruticeti

Aprile, maggio

Popolarmente **Cerza**, come le altre specie.

Nell'isola albero grande e molto chiomato, il suo legno tenace e duro, di valore superiore ad altri. Il tronco tagliato si rigenera facilmente ed è utilissimo nei boschi cedui.



Quercia detta comunemente "*a cercule*": è nota la sua maestosità per quanto riguarda sia l'altezza che il diametro della chioma. Il nome deriva dal fatto che i frutti (le ghiande) sono avvolti parzialmente da un organo che ha la forma e il nome di *cupola*: essi una volta erano usati come alimento per i maiali. Le infiorescenze maschili sono dette *amenti*, di forma allungata, pendenti dai rami; meno appariscenti sono quelle femminili che, formate da pochi fiori, sono presenti sugli stessi rami (*La flora dell'isola d'Ischia* di Rodrigo Iacono e Raffaele Castagna).

tenuè villosis, basi subcuneatis, margine sinuato-lobatis, lobis remotis oblongis obtusis sursum versis subintegris undulatis, sinubus late rotundatis, fructibus sessilibus vel in pedunculo pollicari subglomeratis, glandibus ellipso-oblongis cupula 3-4-plo longioribus, hujus squamis adpressis.

In fruticetis, et ad sepes; *Bagno a S. Alessandro, al Castiglione, Ischia al Mandarino, ec*; sed praecedente rarior.

Aprili, Majo.

Folia in hac semper glaberrima, et magis quam in precedente oblonga; in ramis junioribus acute sinuato-lobata, lobis quoque acutis⁵.

5 *Quercia virgiliana*

Foglie decidue (virenti) oblunghe nella parte superiore glaberrime, le giovani tenuemente villose nella parte inferiore, alla

4. Q. CUPANIANA. Guss. syn. 2. p. 606.

Q. foliis deciduis superne glabris, subtus sordide cinereo-villosis subdomentosisque, basi subcordatis, margine obovatis apiceque dilatatis lobatis, lobis latis obtusissimis approximatis integris, sinubus angustissimis, fructibus sessilibus breviter pedunculatis, glandibus oblongis (majusculis) cupula magna triplo longioribus, hujus squamis adpressis.

Ic. *Platiphyllus mas. Dalech. hist. 1. p. 2*, potius hanc quam praecedentem refert, ad quam citatur a cl. Ten.

In fruticetis, et ad sepes; *Ischia nelle selve del Mandarino, Bagno a S. Alessandro, Pieno, Barano, Moropane, Fontana, collina di Campotese presso Panza.*

Aprili, Majo.

Arbor duarum praecedentium excel-sior, et magis comosa: *folia* firmiora, obscurius virentia— Nec ista, nec duae praecedentes ad Q. Roborem referri possunt; quae species, quantum scio, apud nos non provenit, at saepe cum aliis commutata⁶.

base subcuneate, al margine sinuato-lobate, lobi exteriori oblunghe con versi subintegri ondulati, pieghe arrotondate ai lati, frutti sessili o subglomerati nel peduncolo di un pollice, ghiande ellipso-oblunghe con cupola più lunghe tre o quattro volte.

Nei fruticeti e alle siepi; *Ischia al Mandarino, ec*; ma più rara della precedente.

Aprile, maggio.

Foglie sempre glaberrime e oblunghe più che nella precedente, sinuato-lobate nei rami giovani, lobi anche acuti.

6 *Quercia cupaniana*

Foglie decidue glabre superiormente, inferiormente cinereo-villose e subdomentose, alla base subcordate, al margine obovate e all'apice dilatate lobate, lobi laterali, frutti sessili brevemente pedunculati, ghiande oblunghe, più lunghe con grande cupola.

Nei fruticeti e alle siepi; *Ischia nelle selve del Mandarino, Bagno a S. Alessandro, Pieno, Barano, Moropane, Fontana, collina di Campotese presso Panza.*

Aprile, maggio

Albero più alto delle due precedenti specie e più chiomato, *folie* più stabili e maggiormente scuro-virenti. Né questa né le due precedenti possono riferirsi alla *Quercia robur*, specie che, per quanto so, non si trova presso di noi, ma spesso scambiata con le altre.